

Sostare per seguire le tracce dei percorsi di crescita

Marina Maselli

Pedagogista, formatrice, attualmente responsabile del Coordinamento pedagogico 0-18 del Comune di Forlì

monografia

Sommario

Come si diventa adulti? Con quali sostegni? Ci sono tracce che aiutano a capire come si realizza la costruzione graduale della condizione di adulti per le persone con disabilità? Che forme hanno? Possono collegarsi ad altre esperienze? Da queste domande prende avvio un viaggio tra alcune testimonianze che trattano un aspetto centrale del percorso di vita: diventare adulti ed essere considerati tali.

Come in ogni viaggio è necessario fare delle soste. Le soste aiutano a mettere a fuoco la strada e diventano occasione per incontrare esperienze diverse, raccontate in modo differente.

Storie, memorie e documentazione si intrecciano in questo contributo, a conferma del fatto che mantenere attiva la memoria del proprio percorso di crescita è già un modo per diventare grandi.

Parole chiave

Diventare adulti, tracce e contesti, storie, memorie e documentazione.

*Scopri che ognuno di noi è
chiamato con tre nomi:
uno che ti danno padre e madre,
uno con cui la gente ti chiama,
e uno che si conquista.
Il migliore è quello che si conquista.*

Amos Oz

Nell'avvio della lezione dottorale Claudio precisa che la laurea non è solo sua, ma di tutti i contesti che lo hanno sostenuto e di chi li ha prima costruiti e poi (con)vissuti insieme a lui. Questo richiamo ai contesti che sostengono gli individui nei loro percorsi di vita contiene già una prima conferma dell'importanza di poter contare su una rete di sostegni, diversificati e modulati nel tempo.

Nell'intervento ripercorre le tappe di un percorso di crescita e di emancipazione dando nome alle risorse umane e contestuali che hanno reso possibile il suo diventare adulto. In primo luogo i suoi genitori, di cui ricorda

Prima sosta: la forza del contesto

La prima sosta incontra un documento molto significativo per il nostro tema. È la «Laurea ad honorem in formazione e cooperazione a Claudio Imprudente».

quella «fiducia mista a complicità» fatta di tempistiche perfette e funzionali che rendeva possibile lo svolgimento di quelle necessarie azioni quotidiane di cura che tanta rilevanza hanno non solo per la gestione della propria persona, ma per l'immagine che ciascuno di noi costruisce di sé e della relazione tra autonomia e dipendenza.

Fiducia e complicità come primo mattone solido per costruire il resto. E, a un livello più intimo, per darmi la sensazione certa di non essere di peso, di non interferire troppo nella vita dei miei genitori: questo ha aumentato anche la stima che provavo nei miei stessi confronti, perché già da piccolo potevo sentirmi come non del tutto dipendente o, almeno, potevo avvertire la mia dipendenza come non pienamente vincolante per gli altri e quindi per me stesso. In quell'età si scoprono i primi spazi di autonomia e libertà, si impara a muoversi nell'ambiente e in rapporto agli altri corpi che lo abitano, è un processo graduale che per una persona con deficit rischia di svilupparsi con molta lentezza, spesso con un ritardo significativo rispetto ai coetanei, e in modo incompleto. Ho avuto la fortuna, al contrario, di vivere quel flusso di esperienze e di crescita sin da piccolissimo e nonostante i deficit che indubbiamente avevo. Ribadisco che questo è merito della «scommessa» dei miei genitori, dell'investimento, magari rischioso, che hanno fatto sulla costruzione della mia libertà e della mia identità autonoma. E la stima verso me stesso è stata un primo elemento fondamentale per il futuro ruolo di educatore, perché è difficile educare gli altri alla stima senza provarla nei propri confronti (Imprudente, 2000).

Ma il ricordo non si ferma solo al contesto familiare, ne richiama altri, determinanti per la sua crescita: la Comunità Maranà-tha e il centro di Documentazione Handicap nel quale svolge la sua attività professionale: «L'humus che ha permesso la mia crescita è, per molti aspetti, lo stesso che ha favorito la nascita e lo sviluppo del "bosco" Centro Documentazione Handicap/Progetto Calamaio e delle piante e animali che lo popolano.

Che, poi, sono le altre persone (succedutesi e cambiate negli anni) cui idealmente viene conferita questa laurea, da tutti vissuta, immediatamente e in modo condiviso, come il riconoscimento di un lavoro portato collettivamente avanti nel corso di trent'anni di attività culturale e educativa» (Imprudente, 2000).

La sottolineatura della rilevanza del contesto familiare, amicale e professionale non è casuale e si iscrive nella generatività di quelle esperienze che hanno il pregio di poter essere conosciute e seguite con gradualità nelle loro evoluzioni e nei loro cambiamenti. È una conoscenza resa possibile non tanto dalla convivenza quotidiana nel medesimo contesto, quanto piuttosto dal privilegio di sperimentare quella prossimità amica, che, proprio grazie all'attività del Centro di documentazione, permette di cogliere a distanza le condizioni strutturali e sociali che rendono possibile la salvaguardia di tre aspetti, che Claudio indica come fondamentali del vivere comune verso cui tendere: «Coniugare uguaglianza e libertà, uguaglianza e diversità e diversità e opportunità. [...] L'errore più banale che si possa fare è quello di considerare quei termini oppositivi, ritenere cioè che sia necessario fare una scelta tra di essi, invece che approfondire i modi in cui queste diverse istanze possono essere integrate tra loro, e quindi cooperare per un obiettivo comune, condiviso. In quanto, e non credo di sbagliarmi, è come se questi termini contengano già in sé il medesimo risultato e, in mano nostra, siano gli strumenti per costruire e garantire le condizioni necessarie alla piena realizzazione di ognuno di noi. Meglio ancora, sono esse stesse le uniche condizioni in cui le persone possono vivere e che devono essere conservate, alimentate, non potendole mai considerare come date una volta per tutte» (Imprudente, 2000).

Ed è in questo richiamo alla ricerca di un equilibrio tra diverse istanze che sembra possibile rintracciare un collegamento con quei «sostegni di prossimità» che danno forza al contesto che, come dice Claudio, va costruito e (con)vissuto e che rappresenta un orizzonte importante per la definizione del progetto di vita.

Seconda sosta: allearsi per orientare

La seconda sosta incontra un materiale grigio. La documentazione di un percorso formativo dedicato all'orientamento degli alunni disabili nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado alla secondaria di secondo grado. Documentare la formazione è una importante testimonianza dei processi di qualificazione.

Orientamento e progetto di vita sono strettamente collegati ma, per non rimanere limitati all'impegno verso una scelta che caratterizza solo alcuni momenti specifici del percorso formativo, richiedono la costruzione di un'alleanza precoce tra tutti i diversi soggetti coinvolti, chiamati a integrarsi reciprocamente fin dall'inizio in un orizzonte temporale che è capace di vivere il presente guardando al domani. L'orientamento assume così una valenza formativa più ampia, che riguarda la crescita individuale nel suo complesso, attenta allo sviluppo di un ruolo e di una funzione sociale.

Dall'allargamento di visuale proposto emerge una domanda di fondo di straordinaria rilevanza per tutti i nostri alunni, decisiva quando ci occupiamo di alunni disabili, poiché in questo caso il rischio di cristallizzazioni e di «schiacciamenti» sulle difficoltà e sulla loro immutabilità sono molto forti. In questo caso è molto più difficile cogliere e sviluppare le capacità presenti e potenziali ed è necessario un più grande sforzo professionale

e personale per mettere in campo il lavoro e gli strumenti per l'osservazione e la conoscenza dell'alunno. La domanda che ci si deve porre è quella che ci interroga su quale sia il progetto di vita del nostro alunno e rispetto a questo come si colloca la nostra azione educativa e formativa (Sapucci, 2008).

Pensarsi, progettarsi, sperimentare ruoli sociali che aiutano a diventare adulti già a partire dalle prime esperienze formative è un potente rinforzo alla capacità di assunzione di scelte.

Allenare alla responsabilità significa anche sostenere la consapevolezza di ciò che siamo e che vogliamo e può essere sollecitato attraverso una gamma ampia di proposte che si giocano tra scuola ed extrascuola. Si tratta di individuare piste di lavoro efficaci, ma anche di accettare, come ricordano alcuni insegnanti durante un focus group realizzato all'interno del percorso, di stare in presenza dell'incertezza che caratterizza i delicati momenti di transizione che accomunano i ragazzi in particolari momenti della vita creando opportunità affinché essi stessi possano dire cosa piace loro fare, esprimere competenze, fare una riflessione su chi ero e chi sarò, agganciarsi anche ai loro desideri per lavorare sulla consapevolezza dei propri limiti e potenzialità.

Orientamento e disorientamento sembrano una coppia antinomica, eppure nel percorso verso la vita adulta sono molte le situazioni in cui la conoscenza e consapevolezza di sé passa attraverso questi due poli. Pensare al domani a volte spaventa, a volte fa sentire più grandi, a volte rende incerti perché l'orizzonte è difficile da prefigurare con lo sguardo dell'oggi. Ma è forse anche allo smarrimento, alla temporanea perdita di certezze e di punti di riferimento che dovremmo prestare attenzione per costruire, tutti insieme, sistemi di sostegno più stabili e duraturi.

Terza sosta: il valore della differenza

La terza sosta ha tra le mani una piccola scatola di cartone: 30 grammi per descrivere in maniera semplice un progetto complesso per la qualificazione di persone con disabilità, finalizzata all'inserimento lavorativo per servizi per l'infanzia. Nella scatola: sei minuscoli fascicoli con in copertina un frammento di disegno, stratagemma efficace per immaginare il contenuto prima di approfondire. I titoli: «Traiettorie», «Ingranaggi», «Carburante», «Partenze», «Passaggi», «Slanci» orientano verso i temi specifici. Il tutto corredato da un DVD dove uno dei testi è letto e animato.

Non sono dettagli irrilevanti: forme, scelte grafiche, supporti fanno la documentazione, che è sempre comunicazione intenzionalmente orientata di qualcosa a qualcuno nella direzione dell'accessibilità.

Un progetto formativo e un percorso sperimentale che hanno potuto contare su gruppo integrato di progettazione e monitoraggio composto da servizi pubblici e privati. Una pluralità di soggetti istituzionali coinvolti: operatori, educatori, famiglie, tirocinanti, un nido d'infanzia, un centro di documentazione, tre studentesse. Per fare cosa? Condividere un percorso di inserimento lavorativo.

Il progetto rivela molti punti di interesse in relazione ai sostegni che consentono di lavorare per una condizione che consente di evolvere: la logica di rete, il ruolo attivo delle studentesse, un piano articolato di formazione, l'integrazione tra istituzioni. Ma porta con sé anche una domanda espressa in un forum sui vantaggi che porta il progetto a un servizio per l'infanzia. Perché conviene? Alcuni protagonisti rispondono così: «Un punto che secondo me era fondamentale era il valore della differenza, ma non differenza rispetto alla disabilità [a] un servizio che

fa educazione, se non porta il valore della differenza, manca un pezzo».

Il «perché conviene» e «a chi» è una domanda utile ancora oggi, per tutti, perché come dice una protagonista: «Da quali cose è formata la vita di una persona adulta? Dalla famiglia, dal lavoro, dal sociale. E la vita di una persona adulta con disabilità? Dalla famiglia, dal lavoro, dal sociale. Non dovrebbe essere così? Avere una disabilità non significa non avere la possibilità di avere un lavoro, significa arricchire il posto di lavoro, avere un confronto in modo che insieme si arrivi a comprendere le mansioni che sono più idonee alla persona in quel contesto lavorativo. Forse quello che dico a molti potrebbe risultare complesso, ma vi garantisco che la fatica di comprenderlo è nulla rispetto alla grande soddisfazione di dire insieme: ci siamo riusciti» (Nardini, 2015, pp. 9-10).

Quarta sosta: sostegni concreti dalle immagini

La quarta sosta sfoglia un album di fotografie, potenti sostegni per la memoria, ma anche mediatori per facilitare dialoghi.

In questo caso le fotografie attraversano una storia a più voci che si fa testo edito. Il percorso dall'infanzia all'età adulta è accompagnato da scatti consapevoli che aprono alla riflessione su di sé e sul mondo che si abita.

Sono nella mia camera, mi faccio sfogliare piano piano i tanti album di foto: le immagini scorrono, i ricordi affollano la mia mente. Solo alcune però riescono a catturare il mio interesse. Mi accorgo che osservo alcune immagini con uno sguardo particolare: sono le foto che lasciano in me una gran voglia di raccontare le storie che ci sono dietro. Mi appartengono: sono i momenti che hanno fatto della mia vita un bellissimo viaggio [...]. Voglio avere più tempo per le mie riflessioni,

voglio lasciarmi prendere dalle emozioni che ogni foto mi suscita: per farlo in assoluta autonomia, con il computer mi faccio scannerizzare le immagini più importanti, quelle che ritengo abbiano lasciato una traccia indelebile nella mia vita. Adesso queste foto sono nel computer e con il grande schermo posso osservare meglio i particolari che mi rendono sempre più chiari i ricordi. Guardo e mi rendo conto, con piacere, che alcune persone che mi hanno affiancato all'inizio della mia vita con ruoli diversi mi sono sempre rimaste vicine. Abbiamo proseguito il cammino insieme, modificando di tappa in tappa la nostra relazione, mentre, nel corso degli anni, altre persone si aggiungevano al mio mondo (Vitali, 2013, pp. 91-92).

E se da un lato la fotografia si fa potente motore di memoria e strumento di consapevolezza, dall'altro diventa «pista di ricerca tecnologica» per un viaggio tra gli ausili personalizzati che il padre di Tatiana ha, negli anni, realizzato, fotografato e descritto, rendendo possibile ripercorrere, nell'intreccio di immagini e parole, un percorso di crescita e autonomia che va ben oltre i confini familiari dell'esperienza.

Questo elenco di ausili inventati o di modifiche apportate a qualche cosa di già esistente non è che una piccola parte di ciò che mia moglie e io abbiamo creato negli anni per aiutare Tatiana e noi stessi a migliorare la qualità della nostra vita; alcuni ovviamente non sono più necessari, altri sono tuttora usati assiduamente, altri ancora sono stati dimenticati, probabilmente ne nasceranno di nuovi man mano che si evidenzieranno altre necessità, ma tutti sono frutto inizialmente di un'attenta e lunga osservazione dei bisogni di mia figlia, di una messa a fuoco degli ostacoli da superare e dell'idea giusta per poterli appunto superare (Vitali, 2013, p. 88).

Quinta sosta: l'autonomia come costruzione

La quinta sosta si sofferma sull'autonomia abitativa. L'esperienza da cui ricaviamo

stimoli è tratta dal numero monografico di una rivista specializzata. Il tema ha per le persone disabili e per le loro famiglie una grande rilevanza poiché mette alla prova la capacità di pensare quali forme di distanziamento sono possibili e quali aiuti praticabili per sostenere la vita autonoma. L'autonomia è una costruzione, ma è anche una dimensione relativa perché esiste in relazione agli altri, in relazione all'aiuto che gli altri possono dare e che ciascuno di noi può dare agli altri (Lepri, 2014):

Un'esperienza diventata progetto consolidato è quella di «Casa al sole». I motivi per cui viene qui richiamata sono tre: il primo è che nel racconto si mette in luce la collaborazione tra diversi soggetti per individuare percorsi possibili per una vita indipendente; il secondo è legato all'alleanza educatori-famiglia che si fa perno della progettazione e mira a rendere le persone disabili protagoniste della propria vita; il terzo è che un elemento chiave risulta l'essere parte di una comunità.

Le parole che seguono testimoniano lo sforzo compiuto per consentire al progetto di essere colto nelle sue potenzialità e sono, rispettivamente, dell'assistente sociale che ha collaborato alla sua realizzazione e di una mamma, membro dell'associazione promotrice del progetto.

Non è stato un percorso facile, è un servizio che nel tempo si è delineato come servizio nuovo e ha avuto la fortuna di avere delle persone, a livello delle istituzioni, che hanno accolto questa progettazione, che ci hanno creduto. Inizialmente non tutti capivano il senso di questo progetto perché nella fase iniziale i costi sono stati gli stessi che ha una struttura residenziale classica, mentre bisogna anche capire quale è il valore aggiunto di un progetto di questo tipo. Siamo partiti dodici anni fa, abbiamo un appartamento in centro dove quattro ragazzi alla volta fanno un percorso di autonomia che dura circa tre anni; una volta concluso questo percorso scelgono loro dove andare ad abitare e l'abitazione è un'abitazione comune

[...]. Nell'arco di dodici anni siamo riusciti a costruire quattro appartamenti dove questi ragazzi vivono in pianta stabile con un apporto educativo che nell'arco del tempo va diminuendo; quindi, se inizialmente è vero che una struttura ha dei costi alti rispetto al rapporto educativo, è vero anche che accompagnare i ragazzi verso l'autonomia significa che a distanza di tempo si arriva a un rapporto educativo minimo, con una ricaduta di costi per l'ente pubblico assolutamente limitata e senza la prospettiva che queste persone un giorno debbano confluire in una comunità residenziale [...]. Di fatto a questi ragazzi è stata data la possibilità di scegliere e di essere integrati nel loro territorio, e questo è sicuramente un valore aggiunto del progetto (Brunelli e Di Pasquale, 2014, p. 11).

Cambiare l'ottica con cui si vedono le persone disabili: non dovevamo più pensare a loro come a eterni bambini o malati da curare ma a persone che, come tutti, crescono, si evolvono, hanno capacità da sfruttare e possono inserirsi nella vita di tutti. Volevamo che i limiti fossero dovuti al proprio deficit e non tanto a relazioni dipendenti che quasi sempre si creano con persone con disabilità, quindi dovevamo guardarle come persone che crescono e chiedere loro tutto quello che potevano darci. Semplice dirlo, difficilissimo farlo. La seconda idea fondamentale era che tipo di autonomia volevamo. Non era tanto l'autonomia del fare ma era soprattutto l'autonomia del pensare: dovevamo fare emergere le loro capacità e quindi dovevamo stimolare soprattutto le funzioni del pensare, decidere e agire. Questi sono un po' i tre capisaldi del metodo educativo messo a punto per aiutarli (Brunelli e Di Pasquale, 2014, p. 14).

Sesta sosta: dare valore alle soste

Come appare evidente, nell'individuazione di esperienze realizzate in contesti diversi si è seguito il criterio del doppio sguardo: quello che indaga se e come il tema dei sostegni alla crescita è presente nelle tracce dei racconti e quello più attento alle forme della documentazione. Perché anche la documentazione può essere intesa come un sostegno per la diffusione della cultura dell'inclusione. La diversificazione delle forme e dei registri comunicativi può, infatti, aiutare a rendere più accessibili i percorsi di studio e lavoro.

La pista delle parole dette e raccolte ha portato a ibridare storie i cui protagonisti si incontrano, probabilmente, solo in queste pagine. Ma ha rappresentato anche un invito a sostare per rinvenire potenziali collegamenti. Dare valore alle soste è un altro elemento chiave per la crescita e il cambiamento.

Sostare per ritrovare la «pensosità» che permette di riaprire gli occhi, di vedere, da altre prospettive, qualcosa su cui non ci siamo mai soffermati. È un atto che porta a una conoscenza nuova di ciò che è noto e familiare, che apre a visioni molteplici (Manoukian, 2007).

Quel nome che si conquista, citato in apertura, scaturisce dai percorsi e dalle soste compiute. Per rendere comprensibile tutto il loro valore è necessario un contesto competente che aiuta a cogliere i nessi tra i segmenti della vita e a collegarli.

Stopping in order to trace growth

Abstract

How does one become an adult? With what help? Are there any ways to help us understand how the gradual construction of the adult condition of people with disabilities is achieved? What do they look like? Can they be linked to other experiences? These questions prompt a journey through several accounts which explore a central aspect of the life journey: becoming an adult and being considered as one. Like any other journey sometimes you need to stop. These stops help make the path clearer and become opportunities for encountering different experiences, told in different ways. Stories, memories and documentation are interlinked in this paper, confirming the fact that maintaining an active record of our growth is a way of becoming an adult.

Keywords

Becoming an adult, traces and contexts, stories, memories and documentations.

Autore per corrispondenza

Marina Maselli
Comune di Forlì, Coordinamento pedagogico
Via Gian Raniero Paolucci Ginnasi, 15
47121 Forlì
E-mail: marina.maselli@comune.forli.fc.it

Bibliografia

- Alma Mater Studiorum Università di Bologna (2011), *Laurea ad honorem in formazione e cooperazione a Claudio Imprudente*, Rimini, Palazzo Ruffi-Briolini.
- Brunelli A. e Di Pasquale G. (2014), *Home sweet home. Percorsi ed esperienze di autonomia abitativa di persone con disabilità*, «Hacca Parlante», vol. 1, pp. 6-49.
- Manoukian F.O. (2007), *Cinque ipotesi per cambiare. Come continuare a tutelare i fondamentali diritti di cittadinanza*, «Animazione sociale», vol. 1, Torino, Gruppo Abele.
- Nardini X.E. (2015), *Cornicioni*. In *Passaggi «Progetto Rondini»*, Pesaro, Labirinto Cooperativa sociale.
- Oz A. e Oz-Salzberger F. (2015), *Gli ebrei e le parole. Alle radici dell'identità ebraica*, Milano, Feltrinelli.
- Sapucci G. (2007-2008), *Alunni disabili, orientamento e progetto di vita. L'esperienza del CEIS, in USP Rimini. L'orientamento degli alunni disabili nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella secondaria di secondo grado*, testo inedito.
- Vitali T. (2013), *Intreccio di un incontro*. In T. Vitali, R. Mastellari, F. Ganzaroli, G. Testi e I. Vitali (a cura di), *Impossibili possibilità. Intrecci di normalità, disabilità, creatività*, Trento, Erickson.
- Vitali I. (2013), *Affinché mia figlia possa fare...ho personalizzato, adattato, creato strumenti*. In T. Vitali, R. Mastellari, F. Ganzaroli, G. Testi e I. Vitali (a cura di), *Impossibili possibilità. Intrecci di normalità, disabilità, creatività*, Trento, Erickson.